



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Piccole cose preziose (una scoperta)

QUELLA DI questa settimana la definisco una “scoperta”, sì, ma è perché non ho trovato la parola adatta. Difatti non intendo scoperta come quando si scopre chissà che (l’America, il significato della vita, eccetera) ma come quando qualcosa ti colpisce all’improvviso: stai facendo tutt’altro e vieni improvvisamente portato altrove. A me è successo almeno un paio di volte nei giorni scorsi. Ed è una cosa bella eh? Che ti aiuta a cogliere l’esistenza di un piano più profondo, come quando stai pensando agli affari tuoi e uno all’improvviso ti prende per la manica e ti strattona per farti vedere qualcosa che diversamente ti saresti perso. Ecco, un’esperienza così.

La prima volta è stata al cinema (per me non è mai una cosa semplice andare al cinema, non mi piace andarci da solo, l’ho già scritto così tante volte che ormai sta diventando una solfa) sempre quel cinemino piccolo che c’è vicino a dove vivo, non esattamente di prima visione ma neanche di quindicesima. D’altronde era un’occasione da cogliere: persa quella non so dove avrei potuto andare a vedere l’ultimo film di Nanni Moretti, [Il sol dell’avvenire](#), che ormai è uscito da un po’. Ma non ci sono andato scettico, sia chiaro, io film di Moretti che non mi siano piaciuti non ne ricordo, però nemmeno sono entrato in sala (previo acquisto di adeguata confezione di pop-corn) attendendomi chissà che cosa. Avevo aspettative normali, pensavo che avrei visto un buon film, il che già non sarebbe stato poco. Invece è stata una esperienza che non mi capitava da tanto, al punto che la sera dopo ci sono tornato e l’ho rivisto per vedere se riuscivo a cogliere qualcosa in più.

Non sto dicendo che sia un film che resterà nella storia del cinema, sono solo uno spettatore come tutti gli altri, ma quell’ora e quaranta (poco più, poco meno) che poi ho voluto raddoppiare me la sono proprio goduta. Non solo perché ci ho ritrovato dentro parecchio del Moretti della mia giovinezza, quando a vent’anni vedevo i film in cui il ventenne era lui, ma anche perché ci ho incontrato dentro – e perdonate qui l’atto, forse, di superbia – qualcosa di nuovo. È stato poco prima di metà della pellicola, appena prima della fine del primo tempo, in una scena in cui Moretti tiene una specie di lezione su cosa sia la violenza nel cinema, su che funzione abbia e su come dovrebbe (ovviamente secondo lui) venire proposta. Naturalmente (tranquilli) non “spoilererò” nulla.

C’è comunque questa scena, che è anche molto divertente, in cui Moretti si lancia nella sua spiegazione, coadiuvato da alcuni personaggi che colorano il tutto di grande ironia e leggerezza, ma il messaggio che lancia è pesante. A un certo punto cita un film\* che io ricordo di aver visto tanti anni fa, una notte, credo su RaiTre, di Kieślowski, e parlandone esprime con esattezza – cioè usando le parole più giuste, misurate, adatte – un punto di vista che ho trovato originale e che nel mio piccolo condivido alla virgola. Ecco, quella mi è sembrata una cosa preziosa: quei piccoli miracoli che capitano a volte con la narrazione (come la letteratura, anche la cinematografia è un’arte narrativa) in cui ti viene detta una cosa che tu sapevi già, ma ti viene detta con parole talmente nuove che c’è di che esser grati che esistano sempre parole nuove per dire le cose importanti.

Un’altra scoperta – “scoperta” sempre nel senso che dicevo all’inizio – l’ho fatta invece andando per lavoro in un ufficio al Palazzo di Giustizia a Milano, che è un’esperienza straniante di solito, [ne ho già scritto](#). Faccio la consueta lunga fila, passo tutti i controlli di sicurezza, e quando arrivo davanti alla porta giusta un cartello mi avvisa che l’ufficio è stato spostato fuori dal palazzo, non lontano ma comunque altrove, e quanto tempo perso. Sbuffo, esco, mi incammino, arrivo alla via giusta, svolto a destra e... vengo investito da un profumo di gelsomino così forte che quasi stordisce, perché proprio davanti all’edificio in cui devo entrare ce n’è una siepe in fiore.

E anche qui, insomma, mi dico che ho fatto una scoperta: pensavo di dover affrontare un altro degli aspetti noiosi del mio lavoro, fare qualcosa di imprevisto che avrei scordato un istante dopo, e invece sono stato di nuovo “preso per la manica e strattonato”, e quando succede è una cosa buona, mi dico. Una cosa bella.

\* Krzysztof Kieślowski, [“Breve film sull’uccidere”](#), Polonia, 1988, 84’, Premio della Giuria a Cannes '88